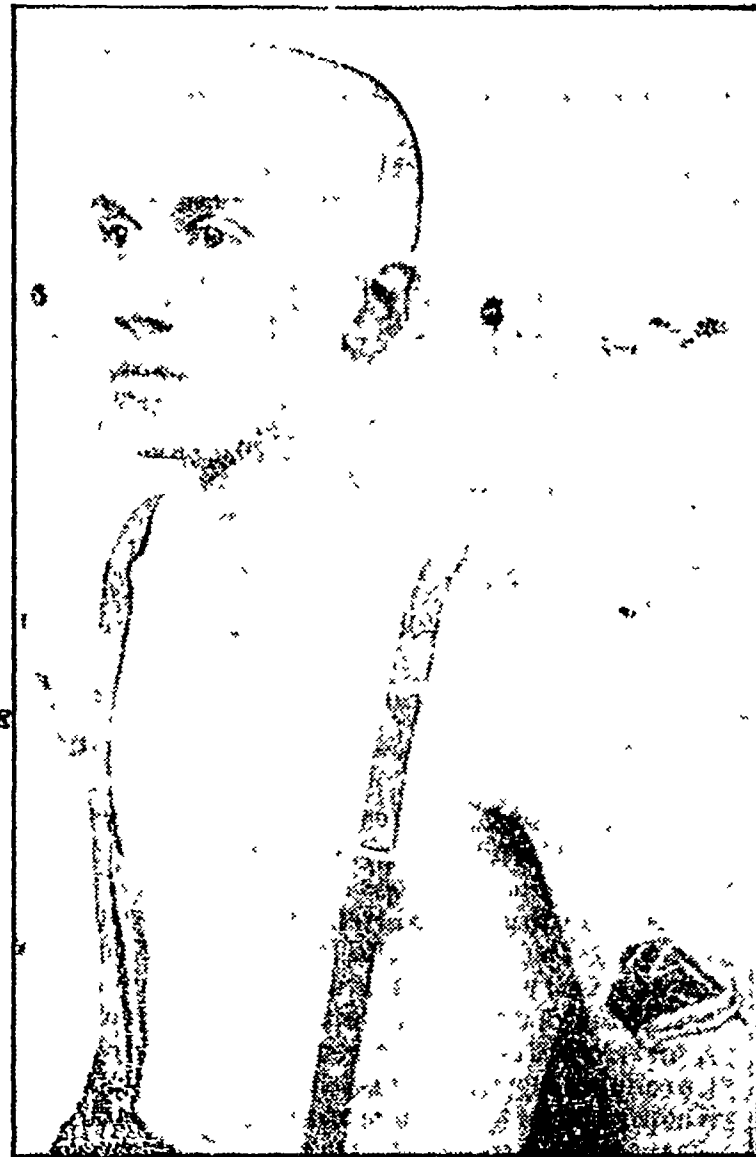


Spettacoli Cultura

Una scena di «Made in Britain» lo sceneggiato inglese che ha vinto uno dei premi assegnati a Trieste



Premio Italia Malgrado il bel film di Damiani la RAI anche quest'anno non vince: francesi e inglesi restano i migliori

La Carmen di Brook batte la Piovra

Dal nostro inviato
TRIESTE — Ha vinto la pace. I rappresentanti delle tv del mondo, riuniti nelle giurie del «Premio Italia», hanno scelto Nuclear Holocaust, il documentario giapponese sulla Bomba. Le immagini terribili di Hiroshima il giorno dopo, le ricostruzioni impressionanti degli effetti termici della bomba che tutto cancellano, sono tornati ancora una volta sugli schermi piccoli e grandi della Stazione marittima sede del «Premio». E gli applausi hanno salutato, prima del documentario, il messaggio pacifista lanciato dall'Estremo Oriente. Non è il primo, pensiamo che non sia neppure il migliore, fra i documentari sull'atomica girati da tanti Paesi in questi anni. Ma è certo significativo l'aver deciso di proporlo in questa sede, e ancor più avergli conferito il massimo riconoscimento.

Sempre nella sezione documenti un premio speciale è stato assegnato a Il miracolo della vita, della BBC, a cura di Bo Ersson, Loffman e Nilsson. Un'indagine sulla cinemografia mai tentata finora, alla ricerca del primo istante. Gli operatori inglesi sono riusciti a filmare, all'interno del corpo umano, spermatozoi ed ovuli nelle diverse fasi di crescita e riproduzione, fino al fatidico attimo dell'incontro. Una vera «testimonianza sulla vita».

Al primo ascolto questo nuovo LP di Lucio Dalla «Viaggi organizzati» non so se sia un bel disco, perché non mi accontenta. Ma sento che è un disco vitale, perché provoca, irrita, eppoi mi spinge a rileggerlo; anzi lo esige. L'iniziale sospensione nel giudizio è determinata in prevalenza dalla uniformità scandita delle singole canzoni (impressione che in seguito scompare). Ciascuna sembra fare capo a se, chiusa in un suo mondo — nonostante i numerosi rimpalli in superficie.

Pol ci si accorge che, usando la pazienza nel riprenderlo, questo è un disco composto secondo necessità, finalmente organico, stretto non da una corda si suppongo ma da un filo sottile e resistente che si tende reggendosi forte e non spezzandosi mai. E che aggancia numerose provocazioni. La prima di queste è non tanto di cavare ma di non immergere in giro le emozioni profonde — quelle dirette, a pieno cielo, che fanno vibrare. Per questo, il disco può parere come appiattito, un poco monotono. La seconda è che la voce di Dalla, questa volta, non grida, non vibra, — cosicché il disco sembra mancare di calore; un po' da lampada al neon. La voce infatti è più recitante che cantante, addirittura più narrativa. Ma almeno a mio parere la bella verità è che in questo disco Dalla più che risucchiare suoni e parole come un formichiere vorace, cede con struggente desiderio di verità al suono e alle parole; si adatta a loro, partecipa del pudore e della furia un po' cupa e un po' inquietata della comunicazione appena avviata. La sua voce, che in precedenza beveva tutte le fibre della vita, lappando voracemente ogni minima, questa volta si dispone a lasciarsi assorbire; accetta di entrare dentro al suono e alle parole invece di assestarsi ad aspettare e ad inglobare. Sembra dunque una voce casta, che ricerca, che chiede; non contenta di se e pronta a rinnovare, quasi in un gioco assorbente e vitale, gli inquieti giochi e le ansie generose dell'esordio. Persistono alcuni piccoli scivolamenti come una costante anche da dischi precedenti, soprattutto affiora ogni tanto una mancanza di omogeneizzazione fra testo e musica, con la conseguente necessità di restringere dentro l'arco musicale la parola o il verso che così si trasformano in piccoli sgretolati concetti di suoni (per esempio in «Tutta la vita» almeno sei sono i punti da indicare 1) a provare a provare a dirti che partivo; 2) come un pallone si è perduto; 3) al limite fisico del racconto; 4) salutandogli gli ultimi capelli; 5) come sarebbe fiammi un esempio; 6) lasciando a casa il cuore o sulle scale).

Un'altra annotazione è la uniformità nelle conclusioni delle canzoni, con i loro titoli lenti che si spengono iterando le parole e i suoni. Aggiungergli infine una orditura normalizzata e ripetuta nella suddivisione delle canzoni, che iniziano con un sottotono (un tono dimesso), proseguono un poco compresse e hanno quasi una piccola esplosione di suoni e di accentuazioni verbali prima dell'ultimo capoverso. Può darsi che lo schema «normale» sottragga alla canzone di Dalla qualche brivido immediato di novità, tuttavia consente all'autore di procedere con una malizia molto sottile e con tutti gli strumenti del caso — allestiti e aggiornati fino alla sofisticazione — per toccare i risultati voluti; che ormai non sono più quelli di sorprendere ma di convincere — e alla convinzione si arriva attraverso un amorevole e appassionato riflettere in lizza, non più attraverso il modo diretto ma indiretto il discorso sulle trasformazioni del nostro mondo. Infatti uno dei punti

Il disco L'artista ha inciso un nuovo LP. È bello, eppure non «prende» come i suoi spettacoli

Ma senza vederlo che Gaber è?

Da quando Giorgio Gaber è diventato il protagonista solitario di una lunghissima saga teatrale «una dimensione» (e sono passati, quasi tutti d'un fiato, quindici anni o più di lì) non aveva più fatto un disco vero: nel senso che i suoi dischi uscivano come mera «documentazione sonora» dei suoi spettacoli, a volte addirittura registrati in parte in teatro. Così questo «Gaber» che è in vendita da pochi giorni nei negozi, senza essere stato preceduto dalla comparsa del suo autore e interprete su palcoscenico, è un'autentica primizia nella vicenda artistica del signor G. Il rapporto con la rappresentazione dal vivo è esattamente rovesciato, e quello che è avvenuto in sala d'incisione precede e introduce il nuovo spettacolo, che debutterà quest'inverno.

Il disco Intriga e provoca il nuovo album del cantautore bolognese. Chi si aspettava il solito stile resterà deluso, perché «Viaggi organizzati» è una tormentata riflessione sui nostri tempi

Imprendibile Lucio Dalla



Importanti del disco è di essere, di assestarsi sul centro reale delle trasformazioni in atto; in continuo movimento e che noi tutti tendiamo a subire con apprensione. Dato qui le annata, al contrario, con intelligente libertà e partecipazione; non le subisce, le accompagna (anche se non si può dire ancora che le accetta). Non subendole, non rifiutandole, ma accompagnandole e vivendole, può concedersi anche il vitale recupero dell'utopia da opporre all'eccesso dell'ideologia o al suo pericoloso declino; e dal suo punto di vista, con tutte le sue possibilità, si adopera e insiste per restare sulla realtà dei movimenti in corso, perché per cominciare qualcosa di utile è in ogni caso indispensabile raccontare i fatti subito quando accadono.

Questo contribuisce, consente che ciascun ascoltatore si senta partecipe ancor più che coinvolto; protagonista più che spettatore. Il disco è sottratto ad ogni certezza ma è, certamente, affidato o regalato a qualche legittima speranza. La sua prolungata e continua inquietudine è in sostanza più utile e, in conclusione, più rigorosa di quanto potrebbe sembrare o residuo ottimismo. Togliendo dal linguaggio ogni rilevanza immediata dall'allarme, ma cercando di motivare indirettamente le ragioni della preoccupazione o del rifiuto, Dalla interviene inserendosi dal proprio versante dentro all'analisi che la società attuale rende a se stessa per cercare di liberarsi dalle scorie che la inquinano fra i suoi grandi stravolgimenti.

«Viaggi organizzati» è il centro «divertito» di questo intervento in diretta. A sventagliarlo, mi sembra la constatazione che è sempre più difficile seguire i mutamenti in corso se non ci si organizza tutti insieme; se l'uomo non ritrova se stesso. La falsa pietà dei potenti cerca (tenta) di chiudere occhi e orecchi perché non ascoltino e vedano come del reale (magari stando attenti solo ai nuovi segnali di Berlusconi) ma il vero, l'autentico terrore dei nostri giorni consiste nella diminuita volontà e facilità di partecipazione collettiva degli uomini sui progetti immediati. Queste canzoni sono dunque una nuova richiesta di autonomia dalla soggezione interessata dei potenti; dal loro verboso paternalismo e conformismo.

Essere sulle trasformazioni, ripeto, significa rendersi conto che esse accadono, precisi, anche quando dormiamo e non siamo più vigili o presenti o partecipi. Ci addormentiamo e ci risvegliamo che il mondo è diverso. Siamo, dunque — c'è senza angoli —, in quanto non possediamo più la memoria storica come giusta barriera al mare della vita, che è movimento e impulso (rischio o dolore della ragione che si cerca) mentre aspettiamo traumaticamente di incarcarci del dati della nostra nuova esperienza, accumulata in questi giorni, in questi anni che ci proiettano verso il futuro.

La voce di Dalla, cauta e quasi sospesa procede a indicare questi magni di vicende come se fosse la fiaba della donna e invece sono il principio di una poema rivolta agli anni a venire. Che lui non racconta ancora, ma il mormora appena, inseguendoli come una suggestione subito carpa dal mondo, ogni giorno, dopo il risveglio del mattino. «Viaggi organizzati» in conclusione sembra un buon disco, che va apprezzato per quel che dà in reale sostanza di suoni e parole. A conferma che la canzone non è mai, davvero, soltanto una canzone; ma anch'essa è madre, matrigna — e ombra non ignora — della nostra infelicità, della nostra difficoltà, della nostra fatidica felicità di vivere.

Roberto Roversi

La CIA controllava John Lennon

NEW YORK — Durante la presidenza Nixon, la CIA spiava le mosse del cantante John Lennon in violazione della legge che vieta alla CIA di impegnarsi in operazioni di sorveglianza sul territorio degli Stati Uniti. Lo ha rivelato il professor Jon Weiner, dell'Università della California, autore di un libro sull'ex Beatles e i suoi tempi. «Si tratta della prima volta che la CIA ammette ufficialmente di aver schedato Lennon», ha detto Weiner, che è appena venuto in possesso di alcune parti di un dossier della CIA sul cantante.

Laurence Olivier sarà Hess

BERLINO — Sir Laurence Olivier sta interpretando in questi giorni un film su Rudolf Hess, il braccio destro di Hitler, ultimo gerarca nazista rimasto nel carcere di Spandau. La storia del film, intitolato «Wild Geese II», è incentrata su un gruppo di mercenari ingaggiati da una rete televisiva per liberare Hess. Sotto la direzione di Peter Hunt, il film è interpretato anche da Edward Fox che ha preso il posto di Richard Burton morto poco dopo l'inizio delle riprese, da Barbara Carrera e Scott Glenn.

Lumet fa un film su Greta Garbo

NEW YORK — Il mito di Greta Garbo, dopo tanti anni dal ritiro dell'attrice, continua ad affascinare gli autori del cinema. Sidney Lumet ha cominciato a girare a New York il film «Garbo Talks» che sarà una nuova rivisitazione della celebre star: che il cinema mette in atto. Per la parte di Greta Garbo, Lumet, autore di film come «Il verdetto» e «Quinto potere» e del recente «Dante», ha scelto Anne Bancroft. Altri interpreti saranno Carrie Fisher, Dorothy Loudin, Hermione Gingold e Harvey Fierstein.

Guai con la giustizia per Richard Gere

NEW YORK — Guai con la giustizia per Richard Gere. Il giovane divo americano, ex «american gigolo», è comparso davanti al giudice Meyer di Manhattan per rispondere delle accuse di aggressione e percosse. Ad accusarlo è il custode in un carcere, Harold Whitely, che sostiene di essere stato malmenato dal popolare attore. Se riconosciuto colpevole, Gere (che ha da poco terminato le riprese del suo nuovo film «David») rischia un anno e mezzo di reclusione.

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Giovanni Pascoli POEMI CRISTIANI



introduzione e commento di Alfonso Traina traduzione di Enzo Mandruzzato testo latino a fronte

Niccolò Machiavelli DISCORSI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

Aristofane LE DONNE AL PARLAMENTO

Tertulliano APOLOGIA DEL CRISTIANESIMO

Montesquieu LETTERE PERSIANE

Alexander Pope IL RICCIO RAPITO

Luciano Doddoli LETTERE DI UN PADRE ALLA FIGLIA CHE SI DROGA



Tra speranza e disperazione la lunga e dolcissima lotta di un padre per ritrovare la figlia e se stesso.

Henri Chenot LA DIETA ENERGETICA

Vittorio Buttafava CARI FIGLI DEL 2053

